

# Un colpo di pistola alla testa si uccide un poliziotto del Papa

## Vaticano, Alessandro si spara nel bagno della caserma Lascia un biglietto. La zia: «Era stato lasciato dalla fidanzata»

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

**UN COLPO** di pistola alla testa. Molto probabilmente suicidio. Era ancora in vita Alessandro Benedetti, il giovane di 26 anni originario di Foligno, «allievo gendarme» dello Stato della Città del Vaticano, quando alle 7,30 di ieri è stato rinvenuto dai suoi commilitoni:

Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi. «I primi indizi lasciano pensare che il giovane abbia voluto suicidarsi» dichiara ai giornalisti. Sono parole ispirate alla cautela. Dalla Santa Sede si invita ad attendere il completamento degli ac-

### La Gendarmeria

**Sono cento uomini Difendono il Papa**

Un centinaio di uomini addestrati e di provata fede cattolica: è il Corpo della Gendarmeria dello Stato della Città del Vaticano. Sono incaricati della difesa del Papa all'interno dello Stato della Città del Vaticano e nei suoi spostamenti. Ai gendarmi spetta la sorveglianza all'interno della basilica di San Pietro, nei Musei vaticani e in tutti i luoghi extraterritoriali posti sotto la dipendenza vaticana, come la residenza estiva del Papa a Castelgandolfo. Distinta dalle Guardie svizzere (corpo militare con funzioni di sorveglianza agli ingressi delle mura).

certamenti da parte delle autorità competenti per parlare con certezza di suicidio. «Un biglietto, rinvenuto sul luogo, è ora al vaglio della magistratura vaticana - conferma Lombardi - che si occupa del caso e che esaminerà i dati dell'autopsia, richiesta al medico legale italiano». È già al lavoro il Giudice Unico della Città del Vaticano, dott. Gianluigi Marrone che avrebbe già interrogato i colleghi di Benedetti e nominato un consulente medico-legale che seguirà l'autopsia, disposta dalle autorità italiane. Il giovane, infatti, è deceduto al di fuori dal territorio della Città del Vaticano. Il pm Luca Palamara della Procura di Roma ne ha disposto l'autopsia su richiesta del Promotore di giustizia della Santa Sede.

Dal Vaticano non trapela molto di più. Si conferma che Alessandro Benedetti era stato assunto da poco nel Corpo della Gendarmeria, lo scorso aprile. Era ancora «allievo gendarme» e aveva quindi l'obbligo di alloggiare in caserma. Si sottolinea come il giovane avesse superato senza problemi «l'abituale processo di selezione psicoattitudinale, relativo anche all'uso delle armi» e che il suo comportamento «non aveva dato finora motivo di preoccupazione». Filtri necessari per assolvere compiti così delicati e rafforzati dopo l'altro caso di cronaca nera consumatosi in Vaticano il 4 maggio 1998: l'omicidio-suicidio che coinvolse il comandante delle Guardie Svizzere, Alois Estermann, sua moglie e il vicecaporale Cedric Tournay. Dolore e incredulità anche a Foligno. «Non ci aspettavamo questa

brutta notizia. Alessandro era un ragazzo bravo, rispettoso, educato. Aveva tutte le bontà» afferma una vicina di casa della famiglia Benedetti. «Era molto amico di mio figlio, sono cresciuti insieme e questa notizia ci ha veramente sconvolto - ha aggiunto - So che da qualche mese era stato lasciato dalla fidanzata che è anche lei di Foligno. Per il resto è una vera tragedia». I genitori del giovane hanno raggiunto la capitale. Benedetto XVI che «ha appreso con pena» la notizia, ha immediatamente espresso il suo cordoglio e la sua vicinanza spirituale alla famiglia e alla Gendarmeria.



Una panoramica di Piazza S. Pietro durante la celebrazione della Messa. Foto Ansa

**IL CASO** Quando la vita all'interno del Vaticano si tinge di sangue

## Estermann e Rucker, quei misteri al di là delle mura

Una flash-back immediato ieri alla notizia del suicidio dell'agente della gendarmeria Alessandro Benedetti: quello che riporta al 1998, ancora Vaticano, ancora una morte violenta. Quella di Alois Estermann, negli appartamenti «non aveva dato finora motivo di preoccupazione». Filtri necessari per assolvere compiti così delicati e rafforzati dopo l'altro caso di cronaca nera consumatosi in Vaticano il 4 maggio 1998: l'omicidio-suicidio che coinvolse il comandante delle Guardie Svizzere, Alois Estermann, sua moglie e il vicecaporale Cedric Tournay. Dolore e incredulità anche a Foligno. «Non ci aspettavamo questa

una spia della Stasi, il servizio segreto della Germania dell'Est. L'inchiesta del Vaticano, le cui conclusioni furono rese note quasi un anno dopo, l'8 febbraio 1999, attribuiti a Tournay la responsabilità dell'accaduto: colto da un rapimento avrebbe ucciso il comandante,

Gelosie, disperazioni voci di spie venute dall'est: quando il giallo investe i sacri palazzi

verso il quale nutriva rancore, e sua moglie, e si sarebbe successivamente tolto la vita. Ma dietro le mura leonine altri fatti di sangue hanno scosso le stanze vaticane alimentando suggestioni e misteri. Come nel 1959, quando una guardia svizzera in congedo, Adolf Rucker, sparò contro il suo ex comandante, Robert Nunlist, prima di rivolgere l'arma contro se stesso. L'esito allora fu diverso: Nunlist se la cavò con una pallottola nel fianco, mentre l'ex alabarriere riportò ferite al naso e alla tempia. Un altro suicidio all'interno dello Stato del Papa avvenne però il 20 gennaio 1984, quando si suicidò

Medardo Brichi, autista, dipendente di una ditta fotografica. Si sparò un colpo di pistola nella corte di San Damaso. Anche la basilica vaticana e il suo sagrato sono stati spesso teatro di gesti estremi. Tra i casi più recenti, il 13 gennaio 1998 un uomo di origine siciliana, Alfredo Ormundo, si diede fuoco in piazza San Pietro per denunciare l'incomprensione nei confronti della sua condizione di omosessuale da parte della famiglia e della società che lo circondava. Morì qualche giorno dopo. Nel 1999 si suicidò all'interno della Basilica di San Pietro un pensionato di Bari di 60 anni, Benedetto Mininini.

# Pavia, rapito tabaccaio. Sms alla madre: «Dateci 500mila euro»

Paolo Friggi è sparito all'alba: non si è recato ad aprire il bar. La procura di Milano ha sequestrato i beni: s'indaga sui molti debiti contratti

/ Milano

**SEQUESTRO** La provincia pavese si tinge nuovamente di giallo. Dopo l'omicidio di Chiara Poggi a Garlasco, un altro caso di cronaca scuote un tranquillo paese dell'hinterland: a Motta Visconti, tra Abbiategrasso e Pavia, s'indaga sulla scomparsa di un uomo di 37 anni, Paolo Friggi, probabile vittima di un sequestro lampo. È quanto lascia supporre un messaggio inviato al cellulare della madre, contenente una richiesta di riscatto da mezzo milione di euro. È quanto ha



I carabinieri davanti all'abitazione del commerciante rapito. Foto Ansa

convinto la procura di Milano a disporre il sequestro dei beni del commerciante, titolare di un bar tabacchi con ricevitoria,

molto dubbi sulla vicenda. Secondo la prima ricostruzione dei fatti, Paolo Friggi è stato rapito poco prima dell'alba, appena uscito dalla sua casa di Zelata di Bereguardo per andare ad aprire il suo bar «Buteghin» a Motta Visconti. Solitamente Paolo Friggi comincia a lavorare verso le cinque del mattino: l'esercizio è gestito non solo da lui, ma anche dalla sorella e dai genitori e appartiene alla famiglia da ben tre generazioni. Insomma, una tradizione del luogo, tanto che appena i primi avventori hanno trovato la saracinesca chiusa, hanno chiamato casa per informare la madre e la sorella dell'uomo. La madre di Paolo ha così acceso il suo cellulare e le è compar-

so un sms, inviato attorno alle 4.20, in cui veniva chiesto di preparare 500mila euro in contanti, ma senza alcun riferimento ad un sequestro: un messaggio partito dal telefonino del sequestrato, che è poi stato ritrovato a terra vicino alla macchina del commerciante, una Renault Cargo, trovata a pochissima distanza dalla casa di Zelata.

Il fatto a Zelata di Bellosguardo il messaggio è partito dal cellulare dell'esercente

I rapitori avrebbero quindi atteso Friggi nelle vicinanze dell'abitazione, sapendo che sarebbe uscito prima dell'alba per andare al lavoro. Ma la situazione economica del commerciante fa nascere molti sospetti sulle reali finalità del sequestro e gli inquirenti non escludono nemmeno l'ipotesi della scomparsa volontaria dell'uomo. Pare che Friggi cercasse di condurre una vita piuttosto al di sopra delle sue possibilità, contraendo prestiti e mutui: amante delle belle automobili, a Zelata di Bereguardo possiede una bella cascina ristrutturata, ricavata da una vecchia stalla proprio ai confini del Parco del Ticino. Su tutti questi particolari si sta

dunque concentrando l'attenzione degli investigatori. Le indagini, condotte dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Milano, sono coordinate dal procuratore aggiunto milanese Alberto Nobili, assieme al pubblico ministero Mario Venditti, già titolare dell'inchiesta sul tragico rapimento del finanziere Gianmario Roveraro. Nella caserma dei carabinieri di Bereguardo si è svolto ieri un vertice degli inquirenti per fare il punto sul sequestro, con le deposizioni dei parenti del sequestrato, poi agenti e magistrati si sono spostati nella cascina di Vela-ta per un sopralluogo. Per tutta la giornata non si è fermato il controllo del territorio del Parco del Ticino.

PADOVA

## Giovane sgozzato in un parco pubblico Gli inquirenti cercano uno spacciatore serbo

/ Padova

Un padovano di 20 anni è stato ucciso al parco pubblico «Le Farfalle» in zona Mortise, a Padova. Sul corpo del giovane, Giuseppe Cusin, figlio di un professionista nel ramo informatico, è stato trovato un profondo taglio alla gola. A scoprire il suo corpo è stato di primo mattino un residente della zona che stava portando a spasso il cane. Al momento non vi sono ipotesi sul movente del delitto. Il cadavere era a terra, nei pressi di un fossato che si trova alle spalle di un campo sportivo e di una sede dell'associazione alpini. A uccidere sarebbero stati numerosi colpi d'arma da taglio. Un omicidio che sarebbe legato a un regolamento di conti maturato

nel mondo degli spacciatori e dei consumatori di droga. Il parco di notte è il ritrovo abituale di spacciatori e tossicodipendenti. E così a neanche 24 ore dall'assassinio del ragazzo le indagini dei carabinieri - coordinati dal pm Federica Baccaglioni - sarebbero a una svolta: sono stati sentiti in caserma i familiari di uno spacciatore di origini serbe che sarebbe fortemente sospettato del delitto e al momento irreperibile. In un cassettoncino poco distante dall'appartamento dove l'uomo vive assieme alla famiglia, i militari del Nucleo operativo dei carabinieri hanno rinvenuto indumenti sporchi di sangue su cui sono in corso analisi per appurare se siano gli abiti indossati dal serbo al centro dei sospetti.

TORINO

## Ancora sangue e morte fra i vicini litigiosi Scarica la merce all'alba, l'altro gli spara

/ Torino

Ancora una lite tra vicini di casa finita in tragedia a Torino. Dopo che domenica un commerciante aveva ucciso il vicino colpendolo con testate al petto dopo una futile lite per il diritto di passaggio su una strada, una persona è morta e un'altra è rimasta ferita ieri in un episodio accaduto nel pomeriggio in via Giachino. L'uomo morto in seguito alla sparatoria è Giampaolo Borsotto, 42 anni, raggiunto al torace da tre colpi di pistola calibro 22. Si tratta di un commerciante, che aveva un deposito di frutta e verdura in via Giachino, dove è avvenuto l'episodio. Proprio i suoi orari di carico e scarico della merce - che avvenivano all'alba -

sembrano avere irritato tanto un vicino di casa, al punto di portarlo a sparare. A farlo è stato Aldo Maroglio, 48 anni, residente nella stessa via, proprio sopra il deposito di Borsotto. Maroglio è sceso in strada furibondo intorno alle 15 e, dopo l'ennesima lite, gli ha sparato. Borsotto ha attraversato la strada barcollando e si è accasciato sul marciapiede opposto. La corsa del 118 fino all'ospedale Maria Vittoria è risultata inutile. Maroglio intanto si è rifugiato in casa, terrorizzato dal gesto compiuto e si è sparato al petto. Trasportato all'ospedale Giovanni Bosco, è in gravi condizioni, in prognosi riservata: ha riportato una seria lesione polmonare e ha perso molto sangue.

VITERBO

## Il sindaco gli nega la licenza edilizia Lui monta sul Caterpillar e assalta la casa

/ Viterbo

Una vendetta particolare: il sindaco gli nega la licenza per costruire e lui decide di abbattegli la casa, travolgendola con un Caterpillar. L'incredibile e clamoroso episodio è accaduto in un piccolo centro del Viterbese, Lubriano. Il furioso protagonista è un uomo di 45 anni. All'origine della vicenda, secondo quanto accertato dai carabinieri, ci sarebbe un forte rancore che S.D., titolare di un ristorante, e residente a Lubriano, nutrirebbe da tempo nei confronti di Valentino Gasparri, sindaco della cittadina. Che avrebbe negato all'uomo la licenza edilizia per costruire un capanno nella Valle dei Calanchi, un'area naturale che circonda il paese. Secondo la

denuncia presentata da Gasparri, S.D. è giunto a bordo della ruspa davanti all'abitazione, subito fuori il paese, ha divelto il cancello, si è diretto verso il porticato esterno e ha iniziato a demolirlo. Durante le manovre all'interno del cortile ha distrutto anche l'Alfa Romeo, nuova, dello stesso sindaco e, infine, si è dato alla fuga, lasciando sul terreno danni per circa 100 mila euro. L'uomo è stato denunciato per danneggiamento aggravato. Alcune ore dopo, i carabinieri lo hanno rintracciato in casa di un conoscente, lo hanno bloccato e condotto in caserma. S. D. ha ammesso le sue responsabilità, ha spiegato di aver tentato di distruggere la casa del sindaco per vecchi attriti personali, infine si è detto pronto a risarcire tutti i danni causati. Ed è stato rimesso in libertà.